Riflessione

Quello sguardo che fa condivisione

Avevo appena visto un documentario su Claudio Abbado quando ho ricevuto l'invito a partecipare alfestival di Pistoia dedicato all'antropologia. Quest'anno i "Dialoghi sull'uomo" hanno come tema centrale la condivisione e mi era sembrato che per l'intera durata del documentario Abbado nonav esse parlato che di questo.

«Più si dà più si riceve», diceva aprendo i suoi disarmanti occhi da sognatore, «con la musica è lost esso. Durante il concerto non puoi parlare, allora ti servi dell'espressione delle mani, dello sguardo ,del contatto». Aveva usato proprio questa parola: contatto. Gli stessi musicisti chiamati atestimon iare la loro esperienza col direttore (orchestrali dei Wiener e dei Berliner Philharmoniker,della Gus tav Mahler Jugendorchester, l'orchestra dei giovani fondata da lui, come la MahlerChamber, l'orch estra Mozart e quella di Lucerna) ribadivano come una sorpresa l'insegnamento cheavevano ricev uto, semplice eppure tutt'altro che comune: fare musica insieme, crescere insieme,ascoltarsi.

Ovvio per un'orchestra, si potrebbe osservare, ma invece tutt'altro che evidente.
Abbado parlava dei musicisti con cui lavorava da anni come di amici che hanno la passione el'entus iasmo di suonare insieme e che si capiscono con un'occhiata. Uno dei musicisti, oboista mipare, fa ceva un esempio bellissimo: «Abbado non dice mai il primo violino è troppo forte o l'oboetroppo d ebole. Dice: ascolta, ascolta per favore, ascolta bene. Se il primo flauto che suona vicino ate cambi a sfumatura, gradazione, la abbassa un po', seguilo. Non aspettare che sia io a dirti cosafare: è l'ins ieme che te lo dice».
Con queste parole nelle orecchie, aveva subito pensato che di questo avrei parlato: del vedersi l'un l'altro, dell'accorgersi di chi ti sta di fianco, dell'ascoltarsi, condizioni indispensabili alla condivision e.Così mi sono messa a cercare, nella tradizione letteraria, poetica, spirituale, musicale, riflessioni,

racconti e versi che esprimessero questa necessità.

Ho intitolato il mio intervento *Eyes wide open*: è vero, un'espressione inglese, ma che diceperfetta mente questo concetto. Si può tradurre «a occhi completamente aperti», ma rimanda aqualcosa d i più profondo: alla piena consapevolezza che deriva dal guardare dandosi conto di ciòche si vede. Senza questa forma di attenzione, questo modo di essere che porta a interrogare dicontinuo ciò ch e accade davanti e intorno a noi, condivisione resta una parola vuota.

Gli esempi che ho trovato, muovendomi con libertà in epoche e culture molto diverse tra loro, son opiù convergenti di quanto avessi immaginato: vengono da Pessoa, da Saba, da Wim Wenders, ma anche da Buddha e al-
Ghazâlî, da Angela da Foligno e Teresa di Calcutta, da María Zambrano e daSartre, da Marina Cveta èva e Wislawa Szymborska, e poi da Bach, Verdi, anche da Gino Paoli e lasua canzone *A occhi chius i* e da Gianna Nannini e la sua opera su *Pia de' Tolomei*.

Ad esempio Saba, nella poesia *Il borgo*, comunica «il desiderio improvviso d'uscire / di me stesso, divivere la vita / di tutti, / d'essere come tutti / gli uomini di tutti / i giorni», e la gioia che ottiened all'essere «questo soltanto: fra gli uomini / un uomo». Baudelaire gli fa eco, in un "contatto" ideale esovratemporale, in una pagina di *Lo spleen di Parigi*.

Una sera, camminando per la città, è attirato da una finestra chiusa, illuminata da una candela, e d aquello che vede dietro il vetro: «Una donna matura, già piena di rughe, povera, sempre china suq ualcosa». Mentre ritorna a casa, prova a ricostruire la storia di quella donna e raccontandola a sest esso piange. «Quando mi corico – dice –
sono fiero di avere vissuto e sofferto in altri diversi dame».

Ecco, sono questi gli occhi completamente aperti di cui ho cercato e trovato esempi: occhi cheguar dano senza giudizio preventivo, che non prevaricano, ma ospitano, che non si sovrappongono,al co ntrario, semmai si sbriciolano in quello che vedono.

Visibilità, esposizione sono quasi parole d'ordine in questi ultimi anni. Ma nel nostro offrirci aglisguardi così come nel nostro ossessivo guardare c'è un momento in cui riveliamo noi stessi overamente gli altri? Ci si può mostrare in ogni parte del corpo, in ogni atteggiamento dell'anima, manon dare nulla di sé. Viceversa, in un dettaglio si può trasmettere qualcosa di importante. Succedenella fotografia del ragazzo con il braccio disteso che Roland Barthes, grande indagatore di segni,interroga nel suo libro *La camera chiara*.

Grazie a quel braccio aperto, l'attenzione, il desiderio vanno al di là di ciò che la fotografia fa vedere:vanno verso «l'eccellenza assoluta di un essere, anima e corpo fusi insieme», scrive Barthes.

In *L'uomo e il divino* María Zambrano afferma che «la vita umana ha bisogno di vedere per esserevita» e aggiunge: «La visione libera la vita». La libera quando nello sguardo non ci sono volontà dipossesso, di sorveglianza, di controllo sull'altro, e gli occhi aperti accolgono un mondo che non è ilproprio, andando incontro anche alle divergenze.
Ascolta, per favore, guarda bene, sembrava suggerire Abbado rispondendo alle domandedell'intervistatore nel documentario: è il rapporto con l'altro che ti dice cosa fare, che ti aiuta a vivere,che ti dice chi sei.

Laura Bosio